

pe risponder loro un papa di fermezza, e che nell'intimo convincimento del proprio dovere attin-geva una forza maggiore d' ogni timore. Questo papa fu Innocenzo XI, della nobile famiglia degli Odescalchi di Como. Benedetto Odescalchi godeva di tal riputazione d' animo elevato e di dolce pietà, che un dì, nel tempo del Conclave, il popolo ne fece risuonare il nome sotto il portico di San Pietro. Perciò, quando dal sacro Collegio fu pubblicato questo nome, fu esso salutato da unanimi e clamorosi applausi.

Un uomo solo non prese parte alla gioia generale, quegli cioè ch' erane l' obbietto. Odescalchi era uomo d' antichi costumi per la sua annegazione e per la sua umiltà. « L' Odescalchi portò seco, dice il Muratori (\*), al trono la santità e ne possedè molto più da li innanzi la sostanza che il titolo: personaggio di vita illibata ed austera: di somma gravità e zelo pel ben della Chiesa; pieno di disinteresse; prodigo, se si può dire, verso i poveri secondo il costume di sua casa, abbondante di ricco patrimonio e limosiniere al maggior segno ».

Innocenzo XI aveva a Roma un nipote del suo nome, cui teneramente amava, e ciò nulladimeno gli vietò di prender parte nei pubblici negozii: proibì agli altri suoi parenti di andare a Roma, e

(\*) *Annali d' Italia*, anno 1676.

ad alcuni di loro non concesse che pensioni di 250 scudi, affinchè potessero continuare gli studii. Questa rigidezza di principii fu adoperata da esolui in tutte le parti del governo: si fecero risparmi coll' abolire impieghi o esenzioni, e col ridurre l' interesse del debito alla tassa in che era allora il danaro. Perciò si potè mandare cospicue somme a Sobieski, che allora era l' eroe dell' Europa cristiana. Nel tempo stesso uno dei principali pensieri e più costanti d' Innocenzo XI fu il ristabilimento dell' ordine e della giustizia. Spesso in Roma era impossibile l' esercizio dell' autorità a cagione de' privilegi che vi esistevano. Sotto Clemente VIII erasi veduta inviolabile la soglia del palazzo del cardinal Farnese agli agenti della forza pubblica che volevano aver nelle mani un debitore: lo stesso disordine erasi rinnovato al palazzo del cardinal d' Este, sotto Alessandro VII; ed ogni dì si rinnovava a quello degli ambasciatori. « Questi mantenevano che non solamente il loro palazzo, ma il rione dov' era posto dovevano essere esenti dalle perquisizioni degli uffiziali della giustizia. Di che avveniva che i malfattori si salvavano dal gastigo, e uscivano poi, di notte, per commettere furti ed omicidii. Tale stato di cose non era tollerabile (1). »

(1) Nota della versione della *Storia d' Italia* di Leo, lib. XII, cap. II.

Innocenzo XI dichiarossi fortemente contro queste franchigie e protestò che non riceverebbe per l'avvenire che quegli ambasciatori i quali vi rinunziassero. Molte potenze si mostrarono allora ostili verso la corte di Roma; ma Luigi XIV si distinse fra gli altri per l'alterezza de' suoi richiami. A tutte le eminenti doti che hanno collocato il gran Re in un posto così alto nella storia, aggiungevasi un'opinione eccessiva della propria dignità. Non solamente voleva essere signor assoluto ne' proprii Stati, ma voleva anche trovare, per tutta Europa, la condiscendenza e il rispetto a cui era avvezzo nelle sale di Versaglia. Ora l'Europa, non senza diffidenza, vedeva questa ambizione, e stava in guardia da essa.

Un motivo particolare impelleva Luigi XIV nella sua contesa con Roma: da lungo tempo, invidiava un'autorità che tanta preponderanza aveva ne' suoi Stati, per le spirituali di lei attribuzioni. Aveva fatto di tutto per ridurle: aveva esteso di suo cervello, il diritto di *Regalia*, a province dove non esisteva, ed aveva provocato la famosa dichiarazione del 1682. Innocenzo XI protestò contro il formolario dei vescovi francesi, e ricusò anche di dar le Bolle, per vescovati, a preti che avevano preso parte nelle deliberazioni.

Tale era lo stato delle relazioni fra 'l papa e il re di Francia, quando giunse a Roma, come ambasciadore, il marchese di Lavardin, ai 16 di novembre 1687. Il corteggio che accompagnavalo, richiamava quello del duca di Créqui: compo-

nevasi di quattrocento uomini e più. Lavardin fece occupare a modo militare, i dintorni del palazzo Farnese dove abitava, e dichiarò altamente l'intenzione di far rispettare le franchigie che gli altri ambasciatori avevano abbandonato. Innocenzo ricusò allora di ammetterlo all'udienza, e tenelo per iscomunicato. Da quel momento, il clero e la romana nobiltà schivarono l'ambasciadore; ma questi fece pompa di farsi vedere in pubblico, con la scorta di dugento cavalleggeri, come se fosse in una città soggetta al suo signore; e la notte del Natale, con grande magnificenza, assistette all'ufficio divino nella Chiesa di S. Luigi. Il giorno seguente fu messo l'interdetto alla chiesa: Lavardin allora si recò alla basilica Vaticana con parecchie centinaia d'uomini in armi; ma, al vederlo, i preti si ritirarono. Ognuno può immaginare lo sdegno di Luigi XIV, di questo uomo così caparbio ne' suoi voleri, quando il corriere di Roma gli recò tali notizie. Fece occupare Avignone e minacciò di far adunare un concilio; ma Innocenzo XI stette irremovibile, e Lavardin fu richiamato. Stettero così le cose sino alla morte del papa, e il primo ambasciadore francese che venne a Roma, sotto Alessandro VIII, rinunziò alle franchigie.

Gli ultimi anni d'Innocenzo XI furono afflitti da infermità dolorose che non gli lasciarono ve- run riposo, ma non riuscirono però mai a distornarlo dai pubblici negozii. Ora distribuiva l'oro, che per la savia sua amministrazione avea potuto

risparmiare, agl' infelici abitanti di Benevento e della Romagna, ruinati da un orribile terremoto: ora sussidiava le pie istituzioni che si formavano nella città pontificia. L' ospizio di Santa Galla e l' ospizio apostolico di San Michele, sono fondazioni de' suoi congiunti e sotto il suo regno. Santa Galla era un rifugio notturno pei poveri senz' asilo; San Michele divenne un magnifico conservatorio dove i fanciulli poveri furono ammessi gratuitamente per esservi educati al lavoro e alla virtù. Quest' ospizio, fino dalla sua origine, fu un modello di buon ordine, di grandezza e di savia amministrazione. Sani i dormitori; spaziose le officine, e ben distribuite. Don Tommaso Odescalchi che, pel primo, n' ebbe il pensiero, e che ne avea sostenuto le spese, diriggeva egli stesso quei piccoli lavoratori e metteva mano anch' esso a lavorare.

Queste dolci e cristiane occupazioni, a cui Innocenzo con tutto l' ardore del suo zelo prendeva parte, lo consolavano delle traversie che tanto spesso venivano ad affliggerlo: ma un' altra allegrezza eragli riserbata. Sotto il suo regno il gran Sobieski ruppe l' esercito de' Turchi sotto Vienna. Volle Innocenzo che ogni anno si celebrasse una festa speciale a ricordanza di questa vittoria.

Questo degno pontefice morì il 12 Agosto 1689: quando si accorsero che gli venivano meno le forze, tutti lo sollecitavano a provvedere ai numerosi titoli di cardinali vacanti; ma egli ricusò

pel timore di non aver più la necessaria sicurezza di giudizio. Per cinquanta giorni, suo nipote, Livio Odescalchi chiese di vederlo senza poterlo conseguire: poscia, allorchè gli fu finalmente concesso di potersi inginocchiare a piè del letto del moribondo, il vecchio gli richiamò a memoria l' esempio de' suoi maggiori ch' erano stati sempre limosinieri verso i poveri e gl' infermi: gli raccomandò di non mescolarsi mai nei negozii della Chiesa e principalmente del Conclave che stava per adunarsi: lo incaricò finalmente d' impiegare centomila scudi in opere pie, e l' accommiatò con la paterna sua benedizione (1).

(1) La famiglia Odescalchi è stata fedele alle pie raccomandazioni d' Innocenzo XI. Non ha ancora trent' anni che il Conservatorio della *Vergine dei Dolori* è stato fondato dal principe Baldassarre Odescalchi e da suo figlio Carlo, quel pio ed eloquente Cardinale, che abbiamo veduto deporre la porpora, per andare a morire in un noviziato di Gesuiti (\*), dove preparavasi all' opera coraggiosa delle missioni straniere.

(\*) Il Padre Carlo Odescalchi nè novizio morì nè in un noviziato della Compagnia di Gesù. Vestì l' abito Gesuitico nel noviziato di Verona l' 8 dicembre 1858: ivi fece la solenne professione de' quattro voti il 2 Febbraio 1840. Venne dato l' incarico di Padre Spirituale degli scolastici rettorici, senza che questo gli impedisse di dar or in un luogo or nell' altro gli Esercizii spirituali: nel luglio del 1841,

Intanto la moltitudine affollavasi ansiosa al Vaticano: tenevasi dietro d'ora in ora ai progressi della malattia del pontefice; ma quando in Roma fu sparsa la notizia della sua morte, la maggior parte dagli abitanti ne invocarono l'intercessione, e se ne contesero le reliquie invece di pregare per lui.

La regina Cristina di Svezia aveva preceduto di pochi giorni Innocenzo XI al sepolcro. Da qualche tempo aveva preso stanza a Roma. Teneva corte aperta nel vasto palazzo Riario, alla *Longara* fatto edificare dai nipoti di Sisto IV, dove erano successivamente passati nei loro giorni di gloria, la intrepida Caterina Sforza, duchessa d'Imola, il dotto e generoso Cardinale di S. Giorgio, il giovane Michelangelo ed Erasmo che serbò per tutta la vita la memoria delle dolci conversazioni del palazzo Riario (1). In questo luogo pieno d'illustri memorie, Cristina piacevasi di riunire quanto estolle l'immaginazione e fa deliziosa la vita: bei dipinti, eleganti cammei, ricca biblioteca, rare medaglie compagnia numerosa e scelta. Cristina aveva sempre amato la coltura delle lettere, e lo studio che fino dalla giovinezza fatto aveva della maggior parte delle lingue dell'Europa, aveva in

per cagion di salute, da Verona si ridusse a Modena, dove morì, nel collegio di San Bartolomeo, il 17 Agosto dello stesso anno. (*V. Memorie edificanti della Vita Religiosa del Servo di Dio P. C. Odescalchi, della Comp. di G. Roma, Tip. Salvucci 1843*).

(1) Confabulationes mellifluae.

essa sviluppato quel sentimento delle bellezze vere e semplici da cui ogni dì più si allontanava la letteratura italiana: cercò di ricondurla ed a tal fine fondò un' accademia nel suo palazzo.

Sarebbe da comporsi un'intera storia sopra le accademie romane: tanto sonosi esse moltiplicate dal principio del decimosesto secolo. Dapprima vediamo l'accademia di Pomponio Leto, le *Notti Vaticane*, cui presiedeva San Carlo Borromeo: poscia l'accademia de' *Vignaiuoli*, ciascun membro della quale prendeva un nome analogo al titolo dell'accademia, come il *Pampino*, l'*Agresto* il *Mosto* (\*); l'accademia della *Virtù* che specialmente occupavasi d'architettura, e distraevasi talora dalle gravi sue tornate in lieti banchetti; l'accademia degli *Umoristi*; l'accademia degli *Odinari* e la celebre accademia de' *Lincci*, istituita dal principe Federico Cesi e che dedicavasi allo studio delle scienze naturali. Ciascuna di queste accademie aveva la propria divisa e lo stemma, leggi, titoli, gerarchia. Molte volte davano in ciance, in concettini, in canzoni, in erudite dissertazioni sopra frivole questioni; ma spesso vi avea un vigore di vita singolare in questo stimolo degl'intelletti che si davano agli studi come ad una piacevole varietà.

Cristina di Svezia aveva quant'era d'uopo per

(\*) Un egual vezzo ebbero altre Accademie, fra le quali la celebre della *Crusca* in Firenze. Noti sono a chi per poco conosca la nostra storia letteraria i soprannomi di *Gramolato*, d'*Insaccato*, d'*Infarinato*, d'*Inferrigno*, d'*Incruscato*, d'*Intriso* ecc.

apprezzare questo genere di piaceri: era istruita, di bella e arguta facondia; perciò il suo palazzo fu, per qualche tempo, in Roma, come l'ara sacra degl'ingegni. Vi si vedeva il povero e vecchio Borelli che ragionava di fisiologia e di matematiche, e spiegava il suo bel libro sopra il meccanismo del moto negli animali, cui Cristina faceva stampare a proprie spese. L' avvocato Zappi cominciò colà ad acquistar fama, la quale non è fondata che sopra alcuni sonetti, ma che per altro è durata gran tempo (\*): dicevasi che i suoi versi sopra il *Mosè* di Michelangelo erano tanto belli quanto la statua (\*\*). Vedete ora quel nobile vecchio:

(\*) Il Baretti forse ha contribuito a far cadere a precipizio, la fama del Zappi, che sarebbe, parmi, durata alquanto più a lungo, finchè furono cioè tenute in onore le parole vuote di pensieri.

(\*\*) Niuno oggi oserebbe dirlo; sebbene il Sonetto possa aversi fra i belli, e, certamente, il migliore che componesse il Zappi, e il migliore fors' anche di quant' altri se ne composero in quell' età. Ecco:

*Al Mosè, scolpito da Michelangelo.*

Chi è costui che in sì gran pietra scolto  
Siede gigante, e le più illustri e conte  
Opre dell' arte avanza, e ha vive e pronte  
Le labbra sì, che le parole ascolto?  
Questi è Mosè: ben mel diceva il folto  
Onor del mento, e 'l doppio raggio in fronte;

è Angelo della Noce, un Vescovo, già abate di Monte Cassino, infaticabile nello studio, che parla latino con tanta facilità che lo stesso Mabillon ne fu attonito: gli sta appresso Giuseppe Suarez, vescovo di Vaison, dotto antiquario; l'elegante poeta Menzini, che or scrive inni sacri ed anacroniche; ed Emmanuele Schelstrate, bibliotecario della Vaticana.

Altrove, in un crocchio appartato, ecco il Bernino; l'artista preferito da Cristina, e il vecchio scultore, idea già per essa quella testa di Cristo che sarà il suo accommiatarsi dall' arte e dalla vita (1). Cristina di Svezia è in ogni dove, vivace e singolare ben più che elegante: è seguita da un picciolo omicciatolo deforme, Alessandro Guidi, il Pindaro italiano del XVII secolo. Sta com-

Questi è Mosè, quando scendea dal monte  
E gran parte del Nume avea nel volto.  
Tal era allor che le sonanti e vaste  
Acque ei sospese a sè d' intorno; e tale  
Quando il mar chiuse, e ne fe' tomba altrui.  
E voi sue turbe, un rio vitello alzaste!  
Alzata aveste immagine a questa uguale  
Ch' era men fallo l' adorar Costui!

(1) Quando il Bernino morì, trovossi che la sua successione ascendeva a 400,000 scudi (2, 160,000 franchi) — « Avrei vergogna, sclamò Cristina, che un tal uomo, se fosse stato al mio servizio, lasciasse sì poco. »

ponendo l' *Endimione* e Cristina vuole inserirvi alquanti suoi versi (1)

Dal palazzo di Cristina di Svezia uscì l'Accademia dell' *Arcadia*, fondata poco tempo dopo la morte di lei; perciò non si può negare la felice influenza esercitata da questa principessa sopra la letteratura italiana alla fine del XVII secolo. Legò, morendo, alla Santa Sede la bella sua biblioteca, formata da Gustavo Adolfo con le spoglie scientifiche di tutta la Germania: questo fu certamente una dimostrazione della propria riconoscenza verso la nobile e generosa ospitalità che trovata aveva nella città dei pontefici. Il sepolcro di questa celebre donna è stato posto nella basilica di San Pietro dirimpetto a quello, della Contessa Matilde singolare contrapposto! Matilde fu grande senza cercare di esser tale, pel suo coraggioso affetto ad un ardente convincimento: la fama per lo contrario, fu lo scopo costante dei pensieri di Cristina, e nell'andarne in traccia, non giunse a raggiungerla che nello straordinario.

Alessandro VIII, successore d'Innocenzo XI, regnò soli sedici mesi; l'ultimo e il più importante atto del suo pontificato forse fu la famosa costituzione *Inter multiplices*, dettata tre giorni avanti la sua morte, e per la quale sentenziò contro i diversi articoli della dichiarazione del clero di

(1) Nell' *Endimione* vi ha molti versi di Cristina.

Francia, nel 1682. Filippo di Coulanges che si trovava allora a Roma, ci ha conservato le particolarità del concistoro in cui il papa manifestò su questo punto il proprio volere. Aveva preso per testo del suo discorso: *deficiunt vires; sed non deficit animus*; dodici de' principali membri del sacro Collegio attorniavano il suo letto. « Egli parlò con tutta la maestà d'un gran pontefice, dice Coulanges, con la fermezza d'un giovane, e con l'eloquenza d'un abile veneziano (1). »

Pochi giorni dopo, lo stesso Coulanges scrisse una lunga lettera a Madama di Sévigné, sopra i brogli del conclave. Madama di Sévigné gli rispose, « Mi parete poco edificato di quanto vedete a Roma; e credo che abbiate ragione; ma, dove non l'avete, è di dire non esser bene per la religione il veder da vicino tutte coteste cose. Pensate che cotesta medesima città è stata già bagnata del sangue d'un infinito numero di martiri; che nei primi secoli, i brogli del conclave, finivano coll'eleggere, fra i preti, chi pareva avere maggior zelo e maggior forza da sostenere il martirio: che trentasette papi lo sostennero l'uno dopo l'altro, senza che la certezza di questa morte, e qual morte! facesseli ricusare il posto. Leggete questa storia, e vi persuaderete che una religione sussistente per un miracolo continuo, e

(1) *Memorie di Coulanges.*

nel suo stabilimento e nella sua durata, non può essere un' invenzione degli uomini . . . Credete che, per quanto si brogli nel conclave, è sempre lo Spirito Santo che fa il papa (1).»

Sotto la naturalezza delle frasi, qui si cela la profondità del pensiero. La Sévigné era degna di comprender Roma: per mala sorte non vi andò mai, e quando Coulanges parlavale della sua salita nella palla di San Pietro, ella pensava tristamente quanti giorni ed anni passeggierebbe lungo le sue stanze, prima di trovarsi mai in quella palla. Quanto a Coulanges vide tutto senza sentir nulla: il suo spirito leggero non era suscettivo d'una impressione grandiosa: la religione, i costumi, le memorie furono mute per lui: e ciò che in Roma stimò di più, furono certamente alcune povere strofette di sua composizione, che cantava ei medesimo, in aria trionfante, alle cene della duchessa di Chaulnes.

Ma se Coulanges si era scandolezzato de' brogli del conclave, potè per altro ammirare le disposizioni della Provvidenza nell'elezione che vi si fece. Infatti, non vi avea membro del sacro Collegio che fosse più pio, più disinteressato, più grande per l'universale estimazione e per le sue virtù, di Antonio Pignatelli, il cui nome, dopo cinque mesi, uscì del calice. Allorchè fu veduto

---

(1) Lettera de' 23 e 26 Luglio 1691.

prendere il nome d'Innocenzo XII, ciascuno fu persuaso che camminerebbe sopra le orme d'Innocenzo XI, e questa speranza non fu delusa. Uno de' suoi primi atti fu di promulgare una bolla contro gli eccessi del nipotismo, la cui osservanza dovevano giurare i papi prima di salire sul trono. I suoi veri nipoti, diceva, erano i poveri, e per questi era prodigo del danaro che talvolta avea servito ad arricchire le famiglie dei papi. Ovunque che manifestavasi qualche calamità, pestilenza, carestia, giungevano i tesori d'Innocenzo: ovunque che la Cristianità combatteva con gl'infedeli, in Polonia, a Venezia, sulle spiagge dell'Arcipelago, giungevano i suoi sussidii o le sue galee.

Ma in Roma principalmente dobbiamo tener dietro a queste caritatevoli sue premure: molte cariche venali cessarono di essere: fu resa più semplice la procedura avanti ai tribunali, mediante l'abolizione d'assai uffizii giudiziarii che rallentavano il corso della giustizia, e smungevano i litiganti: finalmente ridusse gli emolumenti delle più alte cariche. Il nome d'Innocenzo XII era riverito e benedetto; non sapevasi come degnamente lodare quell'evangelica carità che, ogni dì, apriva nuovi asili alla sventura: or il palazzo pontificio di Laterano è trasformato in ospizio: ora viene ingrandito e riccamente provveduto il vasto stabilimento di S. Michele per ricevervi gl'invalidi e gli orfanelli d'entrambi i sessi. Innocenzo prediligeva l'ospizio di San Michele: vi andava continuamente; sedeva presso gli orfanelli e